

EREMO E SENTIERO DELLA PASQUARELLA

Il Tevere patrimonio culturale e ambientale. Il Tevere ha plasmato questo territorio e tutta la ricerca archeologica dimostra che l'uomo ha scandito la sua presenza in costante rapporto con il fiume. Il Tevere, sin dal pleistocene, nella sua struttura prelacustre, ha solcato il suo asse sinclinale attuale e ha determinato colli e terrazzamenti con la sua azione erosiva e pianure con i materiali di colmamento.

Fenomeno geologico con il Tevere protagonista è l'incisione a valle di Todi, alle gole del Forello, che provocò lo svuotamento del lago villafranchiano.

L'uomo fin dal Paleolitico antico ha colto le attitudini del territorio determinate dal fiume e dai suoi tributari, occupando colli e terrazzamenti e facendone poi sede prediletta di città e villaggi etruschi e romani.

Le ricerche svolte nel territorio, disposto lungo il fiume da Montecastello di Vibio ad Alviano, (attualmente compreso nel Parco Regionale del Tevere istituito nel 1995 e corrispondente in parte a quello della colonia romana e di Todi città-stato medioevale), rivela una continuità della presenza umana che può essere almeno fatta risalire alla fase del neolitico. Infatti a questo periodo risalgono i rinvenimenti di Ilci, Torri e Ponticello che sono attualmente conservati nel Museo archeologico di Perugia: raschiatoi, coltelli, accette levigate di pietra verde e cuspidi rinvenuti nelle vicinanze di Roccaccia di Tignano, nelle grotte dette Pozzi della Piana.

Ancora sulla riva destra, le grotte di S. Francesco, di S. Romana e del Forello hanno restituito reperti dell'età del bronzo databili dal XVIII al X secolo a.C., attualmente conservati nel Museo Civico Archeologico di Bologna.

Il Tevere, inoltre, ha svolto la funzione di cerniera tra la civiltà degli Etruschi posta, per la maggior parte ad occidente di esso e quella degli Umbri situata ad oriente. Gli Umbri si stanziarono sulla sponda sinistra del Tevere con insediamenti che non ebbero l'aspetto di città, ma di cinte fortificate e santuari d'altura che costituivano dei punti di aggregazione per una popolazione articolata in piccoli nuclei.

Testimonianza di questo sistema insediativo-difensivo sono il territorio di Guardea ove sulla sommità del monte Castellari e del monte Pianicel Grande si trovano resti di una cinta fortificata circolare. Sono da attribuire agli Umbri i terrazzamenti in opera poligonale lungo il fosso Marutana databili probabilmente al IV sec. a.C. Il rinvenimento più rilevante ad oggi attribuibile a queste popolazioni è la necropoli sita nei pressi di Montecchio e precisamente nel vallone di S. Lorenzo, che comunque evidenzia nello stile dei reperti rinvenuti una prepotente influenza della cultura etrusca.

Gli Umbri, infatti, all'atto delle conoscenze che fino ad oggi abbiamo, non erano organizzati in consistenti centri urbani ed entrano definitivamente nell'orbita di Roma a seguito delle guerre combattute dal IV al III sec. a.C. e questo processo può dirsi concluso con la costruzione della Via Flaminia nel 212 a.C.

Completamente diversa la situazione sulla sponda destra occupata dagli Etruschi che fondano i primi centri urbani assai presto, già nell'VIII sec. a.C., dei quali il più importante è Perugia. Anche per Todi che domina uno dei guadi più favorevoli del medio Tevere le cui rive, paludose a nord e assai scoscese a sud si avvicinano fin quasi a toccarsi presso Pontecuti, fu fondamentale l'influenza etrusca.

Il corso del Tevere in epoca romana vide notevoli miglioramenti legati soprattutto alla sua fruibilità commerciale, sorsero infatti il porto di Otricoli, di Paliano, di Todi e di Torgiano.

Dopo il crollo dell'impero romano e sino alla metà dell'VIII sec. d.C. l'evento più rilevante che direttamente determinò l'assetto del territorio umbro e la sua architettura fu il formarsi del cosiddetto Corridoio Bizantino e cioè il collegamento controllato dall'Impero Romano d'Oriente delle vie che congiungevano Roma a Ravenna, sede della flotta bizantina, contrastando la penetrazione di popolazioni germaniche.

Fortificazioni e castelli bizantini furono realizzati con lo scopo di rendere il corridoio sicuro dalle penetrazioni dei Goti prima e dei Longobardi poi. Questo territorio assunse l'aspetto che in gran parte conserva, costellato da un imponente sistema difensivo fatto di torri e castelli che presentava la linea delle città caposaldo di Orte, Amelia, Todi, Bettona, Perugia e Gubbio e giungeva all'Adriatico.

La rete di accastellamenti bizantini divenne nel basso medioevo il sistema difensivo dei comuni. Sulla riva sinistra del Tevere troviamo i castelli di Montemolino, Pontecuti, Asproli, Acqualoreto, del Forello, Civitella del Lago, Scoppieto, Baschi, Montecchio, Carnano, Guardea. Mentre sulla destra, Montecastello di Vibio, Ceganibbi, Cordigliano, Campi, Torre Luca, Montemarte, Roccaccia, Prodo, Corbara.

L'organizzazione territoriale dei comuni umbri del medioevo ebbe un costante riferimento al Tevere e al suo bacino: numerose furono le basi portuali per attracco di imbarcazioni e traghetti e fitta fu la rete di molini, che utilizzavano la scoperta della ruota idraulica.

Tremila anni di attività dell'uomo sul fiume e sul suo territorio hanno affollato su quest'ultimo testimonianze culturali numerose e pregevoli, uniche, anche quando il loro valore intrinseco non è eccelso, per la qualità del sistema territoriale che determinano.

L'equilibrio tra attività produttive e il rispetto delle caratteristiche naturali dell'ambiente del Tevere è stato violentemente modificato negli ultimi decenni del ventesimo secolo e il fiume è stato costretto a subire l'inquinamento delle sue acque da scarichi industriali e civili e da eccesso di concimazione dei terreni, a patire salassi da attività irrigue. Soprattutto la costruzione di dighe per produzione di energia elettrica ha inciso pesantemente sul corso del fiume e per lunghi tratti si sono ad esso sostituiti i bacini di tipo lacuale di Corbara e di Alviano, inseriti nel parco per assicurarne

una migliore protezione e qualificazione ambientale, per compensare il pregiudizio patito con iniziative ed interventi sulle risorse sia storico-culturali che naturali.

I territori comunali di Montecchio e Baschi, che nell'ottica dello studio territoriale in epoca antica costituiscono una realtà sostanzialmente unitaria, sono ricchi di una serie di testimonianze che dall'età preromana giungono fino ad oggi. Essi sorgono in una cornice ambientale di grande pregio, posti come sono lungo una serie di rilievi collinari che a tratti si aprono in profonde forre e in scoscesi dirupi; lungo uno di questi, formato dal torrente San Lorenzo, sono le tombe di una ricca ed articolata necropoli, appartenenti ad un ancora sconosciuto centro abitato delle popolazioni umbre che occupavano il luogo.

La collocazione topografica dell'insediamento, a breve distanza dalla ben più nota realtà urbana etrusca di Orvieto-Volsinii, aveva prodotto grande benessere: tutta la zona infatti divenne cerniera nei collegamenti fra mondo etrusco e mondo italico, ricavando tutti quegli elementi di cultura e civiltà che permettevano il miglioramento delle condizioni di vita. (...).

La realtà culturale del territorio è però molto più ampia ed articolata, in quanto dopo l'età più antica, che potremmo definire umbro-etrusca, vi è stata una fase caratterizzata dalla cultura romana manifestatasi attraverso la presenza di insediamenti abitativi e produttivi di grande rilievo. Accanto ad alcune "ville" sparse nella campagna, ma soprattutto nelle zone pianeggianti, sono da segnalare nelle colline nuclei abitativi, solo in parte identificati o scoperti, ed insediamenti artigianali, se non addirittura industriali, quale quello che sta gradualmente tornando alla luce nei pressi della frazione di Scoppieto in comune di Baschi. (...).

Il porto di Pagliano, alla confluenza del Paglia nel Tevere, era il punto di partenza (e di arrivo) di un'intensa rete di traffici commerciali che vedevano l'esportazione verso Roma di prodotti agricoli e artigianali locali e la contemporanea importazione di beni di consumo e opere d'arte che dalla città capitale dell'impero confluivano verso la provincia.

La decadenza dell'Impero di Roma, l'ingresso sempre più massiccio delle popolazioni esterne -i cosiddetti barbari- l'affievolirsi della tradizione culturale e sociale tramandata dai romani causarono il ritorno agli insediamenti di altura o sulle pendici dei rilievi; si formò in tal modo una diffusa rete di castelli e borghi fortificati, nuclei originari degli attuali paesi. L'età medievale fu contrassegnata dalle lotte fra Todi, Orvieto e le maggiori famiglie feudatarie fra cui i Baschi.

Fu nel medioevo che, accanto ai nuclei fortificati e ai borghi sparsi sulle colline, si diffuse anche il monachesimo benedettino, con una Abbazia ("Il Monastero", nel territorio di Montecchio) che estendeva il proprio controllo su una larga parte di territorio.

Uno degli elementi più interessanti di questo territorio, del quale rappresentano una peculiarità, è costituita dai cosiddetti "domini collettivi", sorta di contratti che sanciscono di fatto forme di sovranità di nuclei di popolazioni su spazi geografici: ciò che viene prodotto o raccolto in queste zone non appartiene ad una sola persona, ma forma il patrimonio di un gruppo sociale.

Nel territorio comunale di Montecchio esistono tuttora e vengono gestite secondo le forme tramandate da secoli una "Università Agraria" a Montecchio, una "Comunanza" a Melezzole, un "Dominio collettivo" a Tenaglie.

(Branzi tratti da: AA.VV, *Beni Archeologici nel Parco del Tevere. La fornace romana in Scoppieto di Baschi. La necropoli umbra in San Lorenzo di Montecchio*, 2000.

Eremo della Pasquarella

Piccolo santuario posto a 13 km da Todi lungo la strada statale 448 per Baschi. Subito dopo aver superato il ponte che scavalca il fosso della Pasquarella, una sterrata scende al fosso e raggiunge in breve l'eremo. Vi si celebrano tre feste: per l'Epifania, la domenica in Albis e l'ultima domenica di maggio.

La sua storia è interessantissima e ricca di leggende, di credenze popolari, di miracoli. La sua fondazione risale al sec. XI e si trova in un'area sacrale sotto il pianoro di Scoppieto dove, qualche anno fa, sono stati scoperti i resti di un tempio italico risalente ai secoli IV-III a.C.

La prima occupazione delle grotte presenti in loco è da parte di eremiti siriaci nel VI-VIII secolo d.C.; sicuramente la fondazione dell'eremo è dovuta a San Romualdo, grande riformatore e fondatore di numerosi eremi nati intorno all'anno Mille.

La Pasquarella infatti fa parte di un gruppo di 12 conventini camaldolesi che sorgevano lungo le sponde del Tevere; di qualcuno appaiono i resti quando il lago artificiale di Corbara abbassa il livello delle sue acque, degli altri non resta più traccia. Il suo primo nome era S. Maria de Scopulis o dello Scoglio (da cui deriva Scoppieto).

Nel XIII secolo la Pasquarella era un "beneficio": spesso le grandi famiglie latifondiste erigevano cappelle e monasteri dotandoli di benefici, cioè di terre, e conservandone il patronato nonché il diritto di nominare un rettore che quasi sempre era un membro della famiglia. Il beneficio della Pasquarella era di 500 ettari e aveva il suo corpo maggiore nei pressi del castello di Acqualoreto in vocabolo "Casa dell'Eremo", trasformato poi in "Casa dell'Elmo".

La Pasquarella fu patronato di due importanti famiglie: i conti di Montemarte (pare ne siano stati i fondatori) e i Fredi, residenti a Civitella e ritirati a Todi nel 1400. Con l'abbandono di Civitella da parte dei Fredi, per il santuario inizia un periodo di decadenza. Alla fine del XV secolo Todi è inglobata nello Stato Pontificio; la Pasquarella divenne commenda della curia romana e fu praticamente abbandonata. Vi si celebrava la messa solo per l'Epifania e si pensava

di sconsacrarla, nonostante i fedeli continuassero a recarsi all'eremo. Nel 1800 il beneficio fu smembrato e venduto; tra gli acquirenti vi era anche il principe Corsini.

Gli ultimi abitanti furono degli eremiti questuanti, che andavano girando nei periodi di raccolta per la manutenzione della chiesa e il per il loro sostentamento. Nel giugno 1873 fu nominato priore della chiesa di San Valentino del castello di Acqualoreto, don Giuseppe Berardi, il quale ebbe l'intuizione di riaccendere la devozione per la Madonna della Pasquarella.

Attualmente l'eremo è in buono stato di conservazione e fino al 2012 era abitato da una donna che si era ritirata a vita eremitica.

Leggende. Le leggende intorno alla sua origine sono numerose: secondo una leggenda di Civitella, un'immagine della Madonna sarebbe stata trovata dopo una tremenda inondazione del Tevere.

Un'altra leggenda popolare racconta che la Madonna, in sella ad un cavallo, giunta sotto la parete rocciosa chiamata “**Scoglio del Salve Regina**” (così chiamato in quanto durante le processioni i fedeli lì giunti recitavano il Salve Regina) che si trova davanti alla Pasquarella, con un balzo oltrepassò il burrone e si portò nell'attuale sito dell'eremo.

Ma la credenza più diffusa è quella secondo la quale, alcuni abitanti di Acqualoreto, trovata l'immagine, la portarono nella loro chiesa parrocchiale; dovettero fare ciò più volte in quanto ogni volta l'immagine miracolosamente tornava sul greto del fosso, facendo capire che lì doveva essere costruita la chiesa.

Singolare è la storia riguardante l'assegnazione del santuario alla parrocchia di Acqualoreto, dal momento che si trova nel territorio di Civitella. Poiché i due paesi se ne contendevano il possesso, fu deciso di organizzare una “gara di processioni” partenti dalle rispettive parrocchie: il gruppo che fosse arrivato per primo avrebbe avuto l'eremo. Vinse Acqualoreto.

Fra i personaggi che hanno frequentato l'eremo il più importante è senza dubbio Jacopone da Todi che vi si ritirò e che in una sua famosa lauda descrive il luogo dove sorge l'eremo: “*En terrebele fossato*”. (Tratto da: www.iluoghidelsilenzio.it).

Castello di Forello

Posto alla sommità di un'erta salita conosciuta ancor oggi con il nome di “Straccalasin” e al vertice di un triangolo formato dai paesi di Civitella e Acqualoreto, il Forello era nel medioevo uno dei castelli più muniti e inaccessibili di tutto il comune di Todi.

Nel 1290 contava 16 fuochi -circa settantacinque anime- che vivevano principalmente dei proventi dell'agricoltura e dei frutti della comunanza della Massa di loro pertinenza.

Otto anni prima, nel 1282, era considerato in sicura zona todina; il suo confine sul Tevere passava immediatamente al di sotto delle mura del suo castello, nel fosso di Rioguerci o del Salveregina. Già da lungo tempo la sua zona di influenza era molto vasta, tant'è che i maggiori proprietari terrieri del suo distretto allibravano terre fino all'Eremo dello Scoppio, alle ville di Cappanni e dello Scoppieto. Dai patronimici che ricorrono nei catasti si può argomentare che già vi fosse vita fiorente molto tempo avanti la redazione degli stessi, almeno fin dagli inizi del '200.

La fonte documentaria è particolarmente interessante perché permette oggi di riconoscere molti di quei toponimi ed avere memoria di altri oggi scomparsi. Brusciuglieto, Camposanto, Ortali, Le Coste, Rioguercio, Le Morre di Piccio, Il Pozzo Valle Cupa, ecc. sono vocaboli musicalmente suggestivi che spesso ricordano le caratteristiche dei luoghi e più spesso le colture strappate ai boschi, alle macchie, alle spinete, alle cerrete o alle pietre.

Gli uomini del Forello, per lo più contadini o pastori, conservavano e si tramandavano tutte le caratteristiche della gente di confine vivendo di continuo a contatto con il pericolo in un luogo che sovrastava a strapiombo il Tevere, lungo l'unica strada che permetteva di valicarne la gola nei pressi di quel passo che neppure le truppe di Annibale, pur vittoriose sui romani al Trasimeno, osarono valicare e che veniva custodito giorno e notte insieme con gli uomini dello Scoppieto, di Salviano, di Civitella e di Monticelli.

A poco a poco però questo castello così fiero perdette ogni importanza. Investiti in pieno dalla bufera che si scatenò su Todi ai tempi dell'Albornoz, perduta la città ogni suo diritto di governarsi autonomamente e di difendersi con un proprio esercito, la sua funzione di sentinella della strada, ora che i confini dell'antica città-stato non avevano più ragion d'essere, cessò di colpo e lentamente le stesse sue mura si disfecero come ci tramandano i cronisti che alla fine del '300 lo ricordano come un castello affatto distrutto, scomparsa al suo interno persino la chiesa di San Lorenzo. Oggi non restano che pochissimi ruderi poco distanti dal tracciato di una strada romana che conserva segni di canalizzazione di acque. Il luogo però vive ancora il suo bel momento ogni anno, il lunedì di Pasqua, quando intere famiglie ne percorrono la strada in basso per recarsi alla vicina chiesa della Pasquarella.

Sentiero della Pasquarella

Il Sentiero del Vallone della Pasquarella, tra i percorsi praticabili è forse il più panoramico e spettacolare. La via si snoda lungo il versante sinistro della valle, attraversando boschi dalla tipica composizione specifica dell'ambiente mediterraneo: l'esposizione netta verso sud determina infatti un particolare clima dalle caratteristiche più aride e soleggiate rispetto al resto del paesaggio circostante.

Fra le specie arboree troviamo pertanto il Leccio (*Quercus ilex*), il Corbezzolo (*Arbutus unedo*), il Lentisco (*Pistacia lentiscus*), la Fillirea (*Phyllirea angustifolia*), il Viburno (*Viburnum spp.*) l'Alaterno (*Rhamnus alaternus*) e il Mirto (*Mirtus communis*).

Il fitto sottobosco è costituito in prevalenza da Erica (*Erica arborea*), Ginepro (*Juniperus communis*) e Ginestra (*Spartium junceum*).

La componente faunistica presente nel Vallone della Pasquarella è di sicuro interesse e fa riferimento a diversi ordini del mondo animale: tra i Mammiferi troviamo sicuramente il Cinghiale (*Sus scrofa*), la Volpe (*Vulpes vulpes*) e il Tasso (*Meles meles*); tra gli uccelli vanno citati obbligatoriamente la Ghiandaia (*Garrulus glandarius*) e il Picchio verde (*Picus viridis*), ma un'attenzione a parte la merita il Falco Pellegrino (*Falco peregrinus*) che trova nelle pareti rocciose he si intravedono tra le chiome degli alberi la sua nicchia ideale.

Tra i Rettili, vanno citati la Vipera comune (*Vipera aspis*) e il Biacco (*Coluber viridiflavus*).

Buche del vento

Si tratta di spaccature nella roccia che a seconda dell'ora della giornata e della stagione, emettono un forte getto d'aria fredda oppure ne risucchiano dall'esterno. Il fenomeno è dovuto alla presenza in profondità di un grande complesso ipogeo: la differenza di temperatura tra interno ed esterno causa una differenza di pressione e quindi un flusso d'aria, soprattutto in inverno ed in estate. Fino ad ora però, non è stato trovato nessun ingresso che porti al complesso sotterraneo.

Nel sottosuolo sono presenti correnti torrentizie che alimentano pozzi di acqua potabile attualmente utilizzate dagli acquedotti della Media Valle del Tevere.